

GUETTA

RUSSI AL BIVIO: CON L'OCCIDENTE O CON LA CINA

Il rischio di una guerra per l'Ucraina è elevato: Putin si è già spinto molto in là. Ma resta ancora alta la possibilità di un dialogo tra il Cremlino e le istituzioni europee. Semplicemente perché è la cosa migliore per tutti

BERNARD GUETTA**S**

arà l'anno della grande scelta, quella che definirà il secolo. Sì, nel 2022 la Russia dovrà scegliere fra le due alternative strategiche che le si prospettano, allearsi con la Cina contro le potenze occidentali o avvicinarsi all'Unione Europea e agli Stati Uniti isolando un vicino troppo ambizioso con cui un tête-à-tête presenterebbe troppi rischi.

In un caso si arriverebbe a un braccio di ferro fra le democrazie e le due più potenti dittature del mondo. Questo potrebbe creare le premesse di una crisi generale mentre, nell'altro caso, isolare il regime cinese potrebbe contribuire a ridurre l'aggressività. La scelta, naturalmente, non si concretizzerà di colpo. Non basterà un anno, ce ne vorranno diversi, tuttavia il dicembre del 2021 è appena finito e le grandi manovre, militari e politiche, sono già cominciate.

I movimenti di truppe russe alla frontiera ucraina sono incensanti. Il messaggio è chiaro. La Russia considera tuttora i territori del suo vecchio impero come il giardino di casa e più passano i giorni più la minaccia di invasione dell'Ucraina rende evidente che, essendo sprovvisti di un esercito, gli europei non sono in grado di contrastare l'avanzata della Russia e gli

americani si guardano bene dal farlo perché le loro priorità ormai sono in Asia.

L'Ucraina è sola davanti a Vladimir Putin e, come volevasi dimostrare, la Russia avanza le sue rivendicazioni come se lanciasse una sfida. Il presidente esige dagli americani delle "garanzie giuridiche" tali da escludere l'avanzata della Nato verso le frontiere russe e l'ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza atlantica.

Curiosamente, Vladimir Putin pretende qualcosa che Joe Biden non gli può promettere, perché gli Stati Uniti non possono assumere da soli una decisione che impegna anche gli altri 29 membri della Nato e men che meno ritirare la candidatura dell'Ucraina al posto suo. Ma ciò che rende tutto ancora più confuso è che già da tempo Francia e Germania hanno lasciato intendere che si opporranno all'ingresso dell'Ucraina nella Nato, quindi il presidente russo sta cercando di ottenere dagli americani una garanzia che le due potenze europee gli hanno già dato.

La confusione diplomatica è grande ma la questione procede speditamente. Joe Biden ha invitato pubblicamente l'Alleanza atlantica a valutare le "preoccupazioni di sicurezza" della Russia. È un gesto forte. E un successo significativo per il presidente russo, che ha ottenuto anche l'appoggio della Cina e l'ha ringraziata annunciando la partecipazione della Russia ai giochi olimpici, a cui gli americani invece non prenderanno parte. Putin si sente tanto sicuro da aver

messo sul tavolo due bozze di trattato, una con la Nato e una con gli Stati Uniti, e ha l'aria di voler dire agli occidentali che, se non li firmeranno, l'Ucraina verrà invasa.

I colpi di scena si susseguono a tale velocità che il mondo sembra non avere il tempo di comprendere appieno l'importanza della partita che si sta giocando. Fra le feste e la ripartenza della pandemia, si è a malapena registrata la risposta degli americani, che hanno dichiarato che non decideranno nulla senza prima aver consultato gli alleati europei e che a breve faranno delle controproposte ai russi.

Proviamo a riassumere la questione in tre punti.

Quello che Vladimir Putin pretende dagli Stati Uniti è che riconoscano l'esistenza di una zona di influenza russa che coincide con le frontiere del suo antico impero. Xi Jinping ha subito sostenuto tale rivendicazione nella speranza di stringere un'alleanza con la Russia per fronteggiare meglio gli occidentali. Quanto a Joe Biden, menzionando le "preoccupazioni di sicurezza" russe, ha aperto la via ai negoziati fra l'Occidente e la Russia per la stabilizzazione del continente europeo.



I negoziati coinvolgono allo stesso tempo gli Stati Uniti, la Russia, l'Unione Europea e gli stati della zona grigia, quelli che sono usciti dall'URSS ma non si sono uniti né alla Nato né all'Unione Europea.

Gli Stati Uniti hanno tutto l'interesse a limitare il rischio di un conflitto nel teatro europeo perché non vogliono né perdere credibilità lasciando che la Russia invada l'Ucraina né trovarsi un giorno a combattere contemporaneamente su due fronti: contro la Russia in Europa e contro la Cina nello stretto di Taiwan.

Per quanto riguarda Vladimir Putin, a vent'anni dalla sua salita al potere, preferisce cercare di mantenere l'influenza sulla zona grigia ottenendo delle garanzie dall'Occidente piuttosto che con un intervento militare che aumenterebbe il deficit russo e farebbe ulteriormente calare la sua popolarità, dal momento che i russi hanno più voglia di prosperità che di riconquista.

I 27 Stati europei certamente non vogliono una guerra con la Russia, che li costringerebbe a chiedere aiuto agli Stati Uniti senza essere certi di ottenerlo oppure a prendere atto, senza colpo ferire e senza vergogna, che l'impero russo si è ricostituito con la forza.

Quanto all'Ucraina e agli altri paesi della zona grigia, sanno per esperienza che la Russia può violare le loro frontiere e privarli di intere parti del loro territorio senza che gli occidentali muovano un solo carrarmato. Né gli americani né gli europei sono disposti a morire per difendere quei Paesi e, al di là delle spacciate, la loro sicurezza non può che dipendere da un compromesso fra Russia e Occidente.

Non solo tutte e quattro le parti in causa hanno interesse a negoziare ma ognuna sa che le altre tre lo sanno. Non c'è situazione più favorevole per l'apertura e per il successo di un negoziato, la difficoltà sta nel fatto che

Vladimir Putin ha alzato troppo l'asticella avanzando richieste irricevibili e, soprattutto, che le "preoccupazioni di sicurezza" non sono solo russe.

La Russia non vuole la Nato accampata oltrefrontiera così come gli europei non vorrebbero, per esempio, che un Paese come la Svizzera, situato nel bel mezzo dell'Unione, facesse parte di un'alleanza militare a guida russa o cinese. Putin ha dalla sua la ragion di Stato ma di fatto non è l'Occidente che cerca di annettersi dei territori bensì la Russia, le truppe ammassate al confine con l'Ucraina sono russe, non europee o americane. E, se l'Ucraina è la frontiera occidentale della Russia, è anche la frontiera orientale dell'Unione.

Sono la zona grigia e l'Unione europea a essere minacciate, non la Russia e, anche ammettendo che si trovi un accordo sul principio di neutralità dei Paesi intermedi, quali garanzie di non ingerenza può offrire il Cremlino a Kiev e Tbilisi?

Spetta a Putin dirlo, ma sarà difficile credergli sulla parola, tanto quanto per lui sarà difficile allentare completamente la pressione militare prima di aver ottenuto le "garanzie giuridiche" che ha chiesto agli Stati Uniti.

Tutto porta dunque verso dei negoziati che dovrebbero iniziare molto presto ma senza alcuna certezza di un buon esito. È possibile che falliscano. Le ipotesi di una guerra o di un'alleanza fra Cina e Russia restano in campo, e l'unico modo per scongiurarle è affrettarsi lentamente a coinvolgere l'Occidente e la Russia in un lungo dialogo il cui successo finirà per diventare inevitabile, per la semplice ragione che lo è.

(traduzione di Alessandra Neve)

IL 2022
SARÀ
L'ANNO
DELLA
GRANDE
SCELTA



MARTA SIGNORI

Chi è
Bernard Guetta, 70 anni, è un giornalista francese esperto di politica internazionale. È stato corrispondente estero per *Le Monde* da Varsavia, Mosca, Vienna e Washington